

BASSANI

Un Giorgio Bassani anni cinquanta, con alle spalle il ritratto che gli fece Carlo Levi

di Massimo Raffaeli

Pù volte Enzo Siciliano è tornato alla scena primaria della sua carriera, quando, appena varcata la soglia della sede romana di Feltrinelli in via Arenula, Giorgio Bassani aveva messo per un attimo da parte il quaderno di computisteria dove andava redigendo *Il giardino dei Finzi-Contini* per mostrargli il dattiloscritto dei *Racconti ambigui* ('63) già pronto per la tipografia e però costellato di rare e puntuali correzioni a matita rossoblu. Poeta lirico e saggista prima che narratore, Bassani è un *editor* di fisionomia austera, formatosi nella redazione di «Paragone» (patrocinando i volumetti della annessa «Biblioteca», come *La capanna indiana* di Attilio Bertolucci, *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo, *La meglio gioventù* di Pier Paolo Pasolini) e contemporaneamente in quella di «Botteghe oscure», il periodico della contessa Marguerite Caetani che, fra il '48 e il '60, svolge un lavoro di *cross country* sulla produzione corrente presentandola in corpose monografie antologiche. L'approdo di Bassani in Feltrinelli risale al 1956 e concerne la direzione di una collana, «Biblioteca di letteratura» (presto divisa in due sezioni, «Contemporanei italiani» e «Classici moderni stranieri») il cui massimo esito, anche in termini di vendite, è notoriamente *Il Gattopardo* ('58); la risoluzione del rapporto con l'editore e fondatore di Casa Feltrinelli, cioè Giangiacomo, si compie viceversa nel '63, quando Bassani rifiuta di includere nella propria collana *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino, un autore che peraltro vi era stato ospitato: al di là dello sgradevole strascico legale che ne consegue, è il segno di una precisa opzione da parte dell'editore Giangiacomo a favore del Gruppo 63, la quale rende inopportuna la presenza di un autore che la neoavanguardia italiana ha sempre deriso e, talvolta, volgarmente insultato.

Ora, al suo lavoro sulle riviste e in Feltrinelli è dedicato l'utilissimo volume **Giorgio Bassani editore letterato** (Piero Manni, pp. 130, € 15,00) a firma di Gian Carlo Ferretti e Stefano Guerriero, già coautori della recente *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla Terza pagina a Internet. 1925-2009* (Feltrinelli): l'uno è un critico militante e saggista di lungo e complesso itinerario, il pioniere, in Italia, degli studi sui processi dell'editoria libraria (e qui basti citare *Il mercato delle lettere*, '79, *Vittorini editore*, '93, e il classi-



■ «GIORGIO BASSANI EDITORE LETTERATO» (MANNI) ■

Gli orizzonti dell'editor

Da «Paragone» a Edith Wharton: Gian Carlo Ferretti e Stefano Guerriero ricostruiscono il lavoro sulle riviste e alla Feltrinelli dello scrittore ferrarese: anti-neorealista e anti-sperimentalista quasi per necessità interiore

co *Storia dell'editoria libraria in Italia 1945-2003*, 2004, tutti editi da Einaudi); l'altro è un giovane studioso che a Bassani ha dedicato di recente contributi in «Bellagor» e «Otto/Novecento» nonché un nitido saggio sui rapporti fra lo scrittore e la comunità ebraica ferrarese, incluso nel volume collettivo *Narrare la storia* (Mondadori-Fondazione Bellonci 2006). *Bassa-*

ni editore letterato si divide in due parti distinte e complementari. Nella prima, intitolata «Da Botteghe oscure al Gattopardo», Ferretti fornisce il profilo di un *editor* di rango eccezionale ma, appunto, di fisionomia tradizionale e non a caso lo oppone a Vittorini in una specie di chiasmo critico che distingue, incrociandone le rispettive vocazioni, l'autore di *Conversazione in Sicilia* e direttore di «Politecnico» (editore di tendenza e paladino dell'industria culturale, portato alla continua sperimentazione, incline al fiancheggiamento del «nuovo» e delle poetiche *demier crê*) dallo scrittore del *Romanzo di Ferrara* nel cui orizzonte la letteratura resta il luogo di una lenta incessante metabolizzazione, un pegno di assoluta necessità interiore: «Bassani - scrive lo studioso - manifesta complessivamente un atteggiamento e un comportamento più riservato, più tradizionale, più *interno* alla vita di relazione letteraria e al mondo delle riviste: più interno proprio alla *repubblica delle lettere*».

Per questo, se Vittorini è un letterato editore, Bassani è e vuole fino in fondo rimanere, all'opposto, un editore letterato. A parte il caso di Tomasi di Lampedusa (e qui si veda ancora Ferretti-Guerriero, *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande*

romanzo dal rifiuto al successo, Aragno 2008), tanto l'insofferenza per il neorealismo populista quanto il sospetto per ogni metafisica della sperimentazione non hanno impedito al suo fiuto, infallibile, di riconoscere e pertanto di editare nella «Biblioteca di letteratura», con libera alternanza di prosa e poesia, alcuni fuoriclasse talora giovanissimi: è il caso di Franco Fortini (*Poesia ed errore*), Paolo Volponi (*Le porte dell'Appennino*), Roberto Roversi (*Dopo Campoformio*), Luigi Meneghello (*Libera nos a Malo*), come dei già citati Arbasino e Siciliano.

Ai volumi tradotti per l'altra sezione della collana, dunque a *Le letterature straniere nei Classici moderni*, si intitola invece il saggio di Stefano Guerriero nella interrogazione di una poetica che, ancora una volta, appare inderogabile: «Le scelte operate da Bassani sono sempre coerenti con il discorso critico da lui sviluppato in saggi e riviste. [...] Antineorealismo e antisperimentalismo convergono nel proporre quel realismo filtrato attraverso l'esperienza individuale, problematico e dalla forte carica simbolica, che è la prima e principale costante della sezione straniera». A partire dal capolavoro di Forster, *Casa Howard* (tradotto

da Luisa Chiarelli e introdotto da Agostino Lombardo nel '59), che, nel concomitare accanito di arte narrativa e vocazione critica, oggi può sembrare persino un'orifiamma di Giorgio Bassani; e così (a parte libri conclamati quali *La mia Africa* di Karen Blixen o *L'Aleph* di Borges) si dica anche a proposito dell'unico romanzo scritto in vita sua dall'*editor* di Marcel Proust, François Rivière, l'autore di quell'*Aimée* voltato in italiano e prefato sempre nel '59 da un suo collega di straordinaria caratura, Niccolò Gallo.

Un debito rilievo (ed è fra gli apporti più cospicui del saggio di Guerriero) viene dato infine a un romanzo di Edith Wharton, *The Age of Innocence* (1930), che esce nel '60 tradotto da Amalia d'Agostino Schanzer con l'introduzione di Salvatore Rosati. Prediletto da Edmund

Wilson come uno dei capolavori della narrativa americana del secolo ventesimo (nel saggio *Giustizia per Edith Wharton* compreso ne *La ferita e l'arco* - Garzanti 1956 -, ma anticipato dallo stesso Bassani su «Paragone» nell'ottobre '51), poi noto al grande pubblico per l'elegante riduzione cinematografica che ne diede diciott'anni fa Martin Scorsese, *L'età dell'innocenza* propone il conflitto ambientale fra il singolo e il suo gruppo di provenienza, in questo caso la storia dell'amore impossibile fra Newland Archer, beneducato rampollo della borghesia di New York, e una sua congiunta spatriata in Europa, Madame Olenska, i cui impulsi di donna indipendente e di femmina costituiscono una perpetua minaccia alla stabilità e al decoro di un microcosmo ipocrita e puritano. Per davvero possedere Madame Olenska, in un simile ambiente, è necessario, anzi è fatale, rinunciare a lei e annientarla in effigie in quanto portatrice di dubbio e disordine, ovvero di un assoluto d'esistenza che, in quella cerchia di azzimati filistei e di sopravvissuti, appare sempre troppo grande e troppo puro per arrivare mai a meritarlo. Perciò non sbaglia chi in lei presagisce qualcosa della giovinetta dai capelli di miele, sifide incurante e spettro a futura memoria, che un giorno avrà il nome di Micòl Finzi-Contini.

Scrivere bene è una questione di stile.

M. Beltramo
M. T. Nesci
Dizionario di stile e scrittura



ZANICHELLI

Sempre aperti a nuove idee

dizionari.zanichelli.it

